

Grande, Félix (2016). *Bianco spiritual*. Trad. a cura di Elisa Sartor. Roma: Aracne, pp. 184

Marco Federici
(Sapienza Università di Roma, Italia)

Con questa pubblicazione Elisa Sartor traduce per la prima volta in italiano una silloge di Félix Grande, poeta e musicologo estremegno scomparso il 30 gennaio del 2014. Proprio questa duplice connotazione caratterizza la figura di uno scrittore che, attraverso i versi della raccolta recensita in questa sede, descrive la società degli anni Sessanta evocando uno specifico genere musicale (lo *spiritual*) che proviene dalla tradizione afroamericana; un canto di sofferenza di una classe sociale emarginata (gli schiavi afro-americani) come il flamenco per i gitani di Spagna, anch'essi ai margini della società, che il Félix Grande saggista studiò appassionatamente in *Memoria del flamenco* (Madrid: Espasa Calpe, 1979). *Bianco spiritual* è quindi un «grido contro l'ingiustizia e l'iniquità, la sopraffazione e la violenza della società contemporanea: tuttavia, anziché scagliarsi solo contro la dittatura franchista in Spagna, la protesta si estende alla politica imperialista statunitense e alla minaccia nucleare che incombe sul pianeta» (13). Un superamento dei confini nazionali che si manifesta in primo luogo grazie a un rimando a tradizioni liriche non propriamente ispaniche, anche se affini, e che Elisa Sartor delinea con chiarezza nella sezione introduttiva, ponendo l'accento di questa parte preliminare sul rapporto tra musica e poesia, chiave imprescindibile per comprendere appieno questa silloge così come l'intera produzione lirica del poeta spagnolo.

La musica è inoltre legata a un aspetto più personale dell'estremegno, connesso al rapporto con la moglie e poetessa Francisca Aguirre, dedicataria di *Bianco spiritual* che tra l'altro rimanda proprio alla musica nel ricordare il loro incontro del 1958: «llegó el amor y con él llegó el flamenco», recita un verso di «Anecdótico» (Francisca Aguirre, *Historia de una anatomía*, Madrid: Hiperión, 2010, 66-7). L'idea comune è quella per cui la musica non solo implica un legame indissolubile con la scrittura poetica, ma accompagna anche il personale vissuto di entrambi gli autori, assieme ai ricordi storicamente significativi della loro esistenza. La componente musicale contribuisce di fatto ad accrescere la funzione sociale della poesia.

La traduzione si basa sui testi inclusi nella raccolta del 2011 che riunisce l'opera completa dell'autore: *Biografía (1958-2010)*. La scelta e le ragioni della Sartor sono del tutto condivisibili, *in primis* perché l'an-

tologia è curata dallo stesso Grande e poi perché dimostra l'attenzione dell'ispanista all'universo poetico completo dell'autore, elemento essenziale per determinare le scelte traduttive sia a livello metrico e grafico, sia dal punto di vista semantico e stilistico. Elisa Sartor dà priorità alla semantica (anche per la «completa assenza delle forme chiuse», 163) affrontando la traduzione del linguaggio utilizzato dal Grande – che «è riuscito a creare uno straordinario effetto di quotidianità usando un tono colloquiale grazie ai modismi» (164) – sulla base di una ampia bibliografia critica e metodologica.

Il metodo di traduzione è dichiarato nella Postfazione al volume, con esempi pertinenti sulle scelte effettuate che rendono il lavoro della Sartor interessante anche a livello traduttologico; inoltre, la spiegazione delle rese in italiano di passaggi più o meno difficoltosi da travasare efficacemente nella lingua di arrivo consentono al lettore di comprendere appieno il linguaggio e lo stile di Félix Grande, anche nei casi in cui la traduttrice privilegia delle scelte radicali alla ricerca di forme più familiari al lettore italiano. Il tutto restituisce un metatesto scorrevole ed esente dalle pause che l'inserimento delle note del traduttore avrebbe implicato, soprattutto nella resa dei realia. In tal senso, un esempio pertinente è offerto dalla scelta di tradurre la marca di sigarette 'Celta' con «l'iperonimo 'cicca'» (168): senza entrare nel merito della preferenza della Sartor, in assenza del chiarimento offerto nella sezione conclusiva, questo accomodamento avrebbe potuto causare un'errata comprensione – obiettivamente piuttosto improbabile, dato il contesto – da parte del lettore italiano, provocata dall'estensione semantica del lemma, che nel linguaggio corrente indica non solo il mozzicone di sigaretta ma anche la gomma da masticare, il *chewing gum*.

Del tutto efficace appare anche il criterio metodologico di affidarsi, in presenza delle citazioni letterarie del poeta, alle traduzioni italiane già esistenti. Allo stesso modo, convincono le scelte operate nei casi di sperimentazione linguistica o di trasgressione alle norme ortografiche presenti nel testo originale, così come quelle prodotte nella difficile trasposizione dei neologismi coniati da Grande a imitazione di César Vallejo.

La traduzione, rigorosamente offerta con l'originale a fronte, risulta piacevole alla lettura e vicina alle intenzioni dell'autore spagnolo. L'Introduzione e la Postfazione contribuiscono a contestualizzare la silloge e a chiarire le scelte traduttive, risultando essenziali sia all'approccio di un lettore neofita sia a chi voglia anche considerare alcune metodologie della traduzione. Se *Bianco spiritual* fosse uscito nel 2014 (anno in cui la Sartor firma l'Introduzione) la prima traduzione italiana di una silloge di Félix Grande avrebbe coinciso con la ricorrenza dei cinquanta anni dalla pubblicazione di *Las piedras* (1964), prima raccolta di poesie dello scrittore di Mérida.